



«Il suono della voce dice se siamo sinceri o no. Quando c'è verità, tu lo senti». Lo afferma Ivano Fossati, in uno splendido film che racconta il viaggio musicale di **Tosca** nel mondo. Da cui è nato un disco "nostalgico", ma forse no

A METÀ DI UNA giornata difficile, mi sono fatta un regalo. Ho spento il telefono e ho messo un film che volevo vedere da un sacco di tempo. Si chiama *Il suono della voce*, racconta il viaggio della meravigliosa **Tosca** in Algeria, Tunisia, Brasile, Francia, Portogallo. È andata in giro a cantare, ha incontrato musicisti di ciascuno di questi luoghi. Emanuela Giordano è la regista. Il viaggio finisce a Genova, con l'abbraccio fra **Tosca** e Ivano Fossati che per lei ha scritto la canzone che dà il titolo al film. Trascrivo qui quello che Fossati le dice negli ultimi fotogrammi. Sentite: «Il suono della voce è come lo sguardo. È quello che dice agli altri se siamo sinceri o no. Il suono della voce viene prima delle parole, viene prima della musica, della canzone. Se siamo convincenti lo siamo già nella musicalità che mettiamo in quello che diciamo. Quando tu ascolti l'assolo di uno strumento musicale, capisci se quelle frasi sono sincere o se chi sta suonando sta solo facendo virtuosismi, o esercizi. Quando c'è verità, quando c'è verità tu lo senti. Lo senti in uno strumento e lo senti nella voce umana». Quando c'è verità tu lo senti. Nel suono della voce, prima ancora che nel senso delle parole: tu lo senti, se chi sta

parlando recita. A volte la voce ha il suono di un legno, altre di un metallo, altre ancora di una stoffa fra le mani. Non importa cosa dici, è come lo dici. Fossati conclude: «Il suono della voce è una chiave per attraversare le frontiere: se tu sei convincente non importa in quale lingua stia cantando, gli altri ti capiranno». Il viaggio di **Tosca** è un progetto durato anni, che le ha portato in dono un nuovo disco: *Moraleza*, parola creola che indica l'allegria nella nostalgia, più o meno, ma in verità non si traduce, si sente. Nel film si incontrano la custode della Casbah di Algeri Houria Bouried, e Lina Ben Mhenni, la giovane blogger tunisina minacciata dall'Isis che vive sotto scorta, Marisa Monte e Rogè in Brasile, Awa Ly a Parigi e via così in una spirale di meraviglia dove il piacere della voce e del canto è l'antidoto all'urlo che domina, fra gli insulti, il tempo presente. Viene voglia di andare a vivere nel sorriso di **Tosca**, di chiederle, al prossimo viaggio: ti prego, portami con te. Intanto ascolto *Moraleza*. Funziona, prendersi un'ora per sé. Si può fare sempre, anche quando non sembra. Entrare in un cinema da soli, di pomeriggio in certe sale il biglietto costa pochi euro. Avete visto *Dio è*

donna e si chiama Petrunya? Ci si ripensa parecchio, nei giorni. La regista si chiama Teona Mitevaska. Parte da un fatto vero: la tradizione macedone di recuperare una croce buttandosi nel fiume, ogni 19 gennaio. E se si tuffa e la recupera una donna? Mi è tornato in mente un articolo che Emanuela Grimalda ha scritto dieci anni fa per *l'Unità*, era il 2010: «Dio è una signora di mezza età». Parlava del suo spettacolo, *Infinite o finite*. Mi aveva invitato dicendomi: «Vedrai, c'è gente che, quando capisce che parlo di Dio-donna, esce dalla sala». Era vero, uscirono in quattro. Torna in scena a Roma, al Teatro Golden, a gennaio. Quasi quasi ci torno, così vedo, dieci anni dopo, quanti escono. Magari gli auguro Buon Anno, mentre se ne vanno. Intanto buona voce a voi, sempre: buona voce a tutti.

Concita De Gregorio sarebbe stata una pianista se non si fosse innamorata molto giovane di un'altra tastiera. Per fortuna. Non aveva talento per il piano, ma resta convinta che la vita sia musica, stare in ascolto e trovare il ritmo. Legge tutto il tempo, da più di 30 anni racconta la politica e altre storie. Gli ultimi libri si intitolano *Nella notte* (Feltrinelli) e *In tempo di guerra* (Einaudi). La sua mail è casamatta@repubblica.it